



SFRISO E. *Uomini di sale. I storie de mare, de fiumi, e de tèra*, Nuova editrice Charis, c1985, p. 29.

In t'un bragozzo, a bordo di un bragozzo; un tempo i bragozzi non esistevano, si usavano per la pesca le tartane: barche più pesanti, più grandi dell'attuale bragozzo; i numerosi decreti della Repubblica prima, sul finire del '700 e del governo italiano poi – decreti che limitano o addirittura proibiscono la pesca a strascico nella zona orientale del mare Adriatico ove viene effettuata appunto con le tartane – l'alto costo di questo natante, il numero eccessivo dei componenti l'equipaggio (8 persone), sono la causa diretta di un lento diminuire delle tartane finché scompaiono sostituite dalla portolata, cioè l'attuale bragozzo, barca ora adibita alla pesca, ma un tempo solo mezzo di trasporto della pescagione dalle acque nelle quali pescavano le tartane fino al vicino porto; il bragozzo è lungo all'incirca 35 piedi, largo 9, alto 3, con prua ferrata e rigonfia, quadrata la poppa da cui parte il timone robusto sino a tuffarsi più oltre la carena piatta; forcole con quattro remi e vele dipinte con il simbolo della famiglia: una scarpa, rossa o nera, per gli Scarpa, una zucca, una slega (passera), un tamiso (staccio), una pera per i Perini, e così via; i pescatori vivono sul mare a bordo della loro barca; la collocazione del "paron" di bragozzo non differisce molto da quella del suo dipendente, forse solo nel soprannome appaiono secondo le debolezze dei paroni da comando: i Caragoi, i Sepa, i Buora, i Pocavogia, i Male, i Boni, i Pelai, ecc.